

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI BELLUNO

Fiumi di cocaina e hashish a Cortina Indagati due fratelli e i loro pusher

I romani Cobianchi controllavano lo spaccio nella Conca. Sono accusati anche di lesioni. In undici verso il giudizio

Gigi Sosso / CORTINA

Cocaina con i fiocchi a Cortina. L'inverno era il periodo migliore per lo spaccio di "neve" di alta qualità e, secondo le indagini della Procura di Belluno, c'era una banda di pusher che faceva capo ai fratelli romani Leopoldo e Alvise Cobianchi. Sia l'ultra degli Irriducibili Lazio sia quello che aveva rapporti con i Boys dell'Inter sono in carcere, dopo l'operazione dei carabinieri per smantellare il clan Senese, del quale faceva parte anche il leader della curva laziale Fabrizio "Diabolik" Piscitelli. Faceva perché è stato ucciso da Raul Esteban Calderon il 7 agosto 2019, su una panchina del parco degli Acquedotti, al Tuscolano.

I NOMI DEGLI INDAGATI

Venerdì mattina c'è stata una prima udienza, davanti al gup Paolo Velo e al pm Marta Tollardo, nell'aula al terzo piano del palazzo di giustizia di Belluno. Oltre che per i Cobianchi, c'è la richiesta di rinvio a giudizio per Sheriff Mo-

hamed, Alessandro Pasquale De Candia, Mirko Maiale, Davide Mundula. Thomas Fragale, Ivan Montesanto, Michela Martorana, Vito Rosario Vitolano e Andrea Rea. Il reato più contestato è quello di detenzione e spaccio di sostanza stupefacente, ma per i Cobianchi ci sono anche le lesioni aggravate e il porto illegale di arma. Vitolano, infine, ha solo il favoreggiamento. L'avvocato bellunese più impegnato nel caso è Pieran-

Il pm Tollardo li vuole tutti a processo A fine maggio ci sarà l'udienza decisiva

gelo Conte, ma c'è anche Andrea Rui, che difende Maiale, l'unico irreperibile, con tanto di decreto. Leopoldo e Alvise hanno i legali storici Puggioni e Annunziata del foro di Roma.

Le toghe hanno anticipato le loro intenzioni: cinque andranno al dibattimento; quat-



I fratelli romani Leopoldo e Alvise Cobianchi sono indagati per spaccio di droga a Cortina

tro hanno chiesto il patteggiamento al di sotto della condizionale e uno la messa alla prova, cioè i lavori di pubblica utilità. Farà del volontariato. Velo non ha provveduto a stralci, evitando anche provvedimenti, in maniera da non diventare incompatibile. C'è stato un rinvio a fine

maggio.

LE CONTESTAZIONI

I Cobianchi volevano prendersi Cortina e avrebbero tentato d'inserirsi nel grande affare degli appalti per le Olimpiadi 2026, peraltro senza riuscirci. Ognuno degli spacciatori aveva la sua clientela

da 100 euro a dose e gli affari, tra il 2021 e il 2024, sarebbero andati bene, soprattutto nei locali della movida.

LE PERQUISIZIONI

Ma il 14 febbraio 2023 i carabinieri di Cortina hanno fatto irruzione in un appartamento di via Menardi messo a di-

sposizione dei Cobianchi da Mohamed, trovando quasi tre etti di cocaina e quasi un chilo di hashish. Nella notte tra il 17 e il 18, invece, sono andati a trovare Fragale (avvocato Conte), sequestrando altra coca e 1.500 euro in contanti. Infine il 21 febbraio è stato controllato un condominio di via Alverà abitato da Leopoldo Cobianchi, Martorana e Montesanto con 28 grammi della stessa sostanza stupefacente sequestrati. Il quantitativo ha fatto naturalmente pensare a un uso non soltanto personale.

LE AGGRESSIONI

A metà marzo 2022, i Cobianchi hanno picchiato tale Gabriele Vitaliano Spezia, copendolo anche con una piccola pistola. Uno scontro a spinte e spallate anche con un militare, che il 21 febbraio 2021 si sarebbe sentito dire da Leopoldo: «Non sono il delinquente di paese, sono il boss. Questa cosa la risolviamo con le pistole, non hai capito che siamo della malavita romana». —

IL CASO NEL TREVIGIANO. IL TESORO TORNA ALL'EX PATRON DI NES

Crac Compiano, annullati i risarcimenti da 36 milioni

Colpo di scena dopo dodici anni, per la Corte d'appello non fu bancarotta L'appropriazione indebita è prescritta: così è stata ridotta anche la pena

Marco Filippi / TREVISO

Non fu bancarotta ma appropriazione indebita. L'ultimo decisivo colpo di scena sul procedimento madre del crac Nes, che vede alla sbarra l'ex patron Luigi Compiano, lo ha riservato pochi giorni fa la Corte d'Appello di Venezia. Sono servite due lunghe ore di camera di consiglio ai giudici della Corte, presieduta da Vittorio Pilla, per mettere una pietra tombale su quello che è stato il nodo processuale dopo 12 lunghi anni di battaglie nelle aule dei tribunali di Treviso, Venezia e Roma con sentenze ribaltate o annullate. A uscirne vincitore l'avvocato Pietro Barolo che, fin da subito, aveva escluso che quei 36 milioni di euro sottratti dal caveau della Nes da parte di Compiano - per acquistare auto di lusso, moto e bici di epoca e imbarcazioni moderne - facessero parte del patrimonio del colosso della sicurezza privata.

COSA SUCCEDDE ORA

Quei soldi, in realtà, ha sempre sostenuto il noto legale trevigiano, erano il frutto della raccolta di denaro della vi-

gilanza in supermercati, banche, assicurazioni e attività private. Denaro che non era mai entrato nel patrimonio della Nes. Per questo motivo, il reato da contestare all'ex patron della North East Services non sarebbe dovuto essere quello di bancarotta per distrazione, su cui si reggeva l'impianto accusatorio della procura, ma quello di appropriazione indebita. Con la caduta in prescrizione dell'appropriazione indebita, la condanna per l'ex patron della Nes è scesa a cinque anni e 8 mesi dai precedenti sei anni e 6 mesi per altri reati fiscali e documentali contestati nel capo d'accusa.

CAPITOLO SOLDI

Ma quello che è importante sono le conseguenze che la sentenza avrà, riconoscendo che quella di Compiano non fu bancarotta ma appropriazione indebita. La Corte d'Appello ha, infatti, annullato la provvisoria di circa 36 milioni di euro liquidata dalle sentenze a favore di Nes. Ciò significa che, non essendo più denari riconosciuti alla Nes, viene meno la fondatezza della domanda del com-



Il garage con le auto che erano state sequestrate

missario Casonato con la quale chiedeva il riconoscimento della proprietà dei soldi in capo alla società. Soldi che, quindi, non verranno messi a disposizione della curatela.

RISPUNTA AUTOCOM

A questo punto la domanda sorge spontanea: se i soldi ricavati dalla vendita delle vetture e imbarcazioni di lusso all'asta giudiziaria non sono di Nes, a chi appartengono?

A rigor di logica, secondo la difesa, dovrebbero appartenere alla società Autocom, proprietaria delle autovetture sequestrate e poi vendute all'asta, il cui ricavato è ancora sotto sequestro. Stando così le cose, quei soldi dovrebbero essere ripartiti tra i soci dell'Autocom, tra i quali c'è anche Luigi Compiano. A complicare ancor più la vicenda è la questione della legittimità dei sequestri e della ven-



Luigi Compiano qualche anno fa

dità all'asta giudiziaria delle auto sequestrate, in considerazione del fatto che i sequestri vennero effettuati proprio in virtù del reato contestato di bancarotta fraudolenta. E non da ultimo, la sentenza potrebbe rimettere in discussione anche la confisca della villa di via Ugo Bassi che fu di Compiano, nonostante l'accavallarsi di sentenze, anche recenti, che la davano per confiscata.

DODICI ANNI DI LOTTE

Insomma, dopo 12 anni, la situazione s'è completamente ribaltata con l'ultima sentenza della Corte d'Appello di Venezia, cui due anni fa la Cassazione rimandò la patata bollente annullando la precedente sentenza di condanna e invitando a ridiscutere la questione sul punto focale. Il caso Compiano tiene banco ormai da più di 12 anni. Il bubble scoppiò nell'ottobre del 2013 quando i militari delle Fiamme Gialle misero a segno un blitz negli uffici amministrativi della North East Services, dopo aver ricevuto le denunce di alcuni istituti di

credito per la difficoltà di ottenere il denaro contenuto nel caveau di Silea da parte del colosso della vigilanza. Si scoprì, poi, nel corso delle indagini, che per 18 lunghi anni Compiano aveva prelevato contanti dal caveau per soddisfare principalmente la sua passione per le auto di lusso e d'epoca (tra le quali una Ferrari di Maradona e una Aston Martin di James Bond), moto, bici e imbarcazioni trovate in alcuni capannoni della società. Complessivamente 36 milioni di euro.

IL MECCANISMO

Fu Massimo Schiavon, responsabile della sala conta del caveau di Silea a spingere alla procura della Repubblica il meccanismo, semplice in maniera disarmante: «Compiano mi chiedeva dei soldi, io li prelevavo dal caveau e glieli portavo nel suo ufficio di via Roma. Al posto dei soldi finivano dei semplici assegni». Assegni firmati "a mio proprio" dallo stesso Compiano.

CDA CONVOLTO

Le indagini, condotte dal pubblico ministero Massimo De Bortoli, avevano coinvolto anche i membri del consiglio d'amministrazione della società. Il procedimento dell'inchiesta madre per bancarotta ha avuto il suo momento cruciale a ottobre del 2018 quando Compiano fu rinviato a giudizio. Fu l'inizio di una battaglia legale combattuta nelle aule dei tribunali di Treviso, Venezia e Roma con sentenze ribaltate e annullate che ha portato all'ultima clamorosa decisione. —